

Quando Pafferro, torcesi, mi prega,
E ride, ride e mi domanda tregua,
Le do chieche, giocattoli, le dono
Dei ninnoli, ch'è io vo' la mia piccina
Ami più me, trovandomi sì buono
Che la severa e rigida mammina!
E parlo la sua lingua, e le m'abbraccia,
E sta meco, e mi fa cento meine,
E mi bacia negli occhi, ne la faccia;
E mi carezza con le due manine,
Ma vien sua madre; le vola ai ginocchi,
Le salta in braccia e me subito oblia;
Sol di lontano mi ride con gli occhi,
Mentre io provo un zinzin di gelosia.

Un saluto a Ragusa Moleti: al poeta
dei bambini!

L' Amico del Popolo

Palermo 6 luglio 1882

Pubblicazioni

Edito dalla tipografia del *Tempo*, si è pubblicato, giorni or sono, un nuovo saggio poetico del prof. G. Ragusa-Moleti.

S'intitola *Ofelia, libro d'un padre* e, anche senza questo secondo titolo, si rileva a tutta prima vista ch'è un padre quello che scrisse quei versi, ed un padre affettuoso, che non vede che per gli occhi della sua bambina: un angioletto di quattro anni tutto vivacità, tutto grazia, tutto sorrisi per i suoi genitori e pei suoi parenti.

La fanciulla si bei nell'amore che ha saputo ispirare al suo padre: noi rivolgiamo di tutto cuore una lode sincera all'egregio autore di quelle pagine, che in ogni verso rilevano un grande valore artistico.

Il Ragusa è già noto per altre ugualmente pregevoli e stimate pubblicazioni, e perciò tralasciamo ogni altra lode.

Del Ragusa, vedrà quanto prima la luce *Caprera*.

Il titolo garantisce dell'interesse del libro.

Garretta di Napoli

26 giugno 1882

Per ultimo è ancora una poesia che presento; ma che poesia! Si chiama *Ofelia* (libro d'un padre). Il nome è quello di una giovanetta ed il padre è il valente G. Ragusa-Moleti direttore del *Tempo* di Palermo. *Momo Ragusa* ha già preso il suo posto fra i poeti italiani e la subita perdita della sua cara figliuola, gli ha dettato tale un canto da accrescergli vanto ed onore.

Le mie vive condoglianze per il dolore sopportato e le mie anche vive congratulazioni per il poemetto.

Lazzaro

Ego.

Tettatore!

Capitan Fracassa

6 agosto 1882

Nelle vetrine dei librai, in mezzo a dei palinsesti e a degli *infolio*, troverete due libriccini gentili e modesti che vi consiglio di comperare. I loro titoli mandano un grato olezzo: *Ofelia* è il titolo dell'uno; *Caprera* è il titolo dell'altro.

Ofelia è una breve raccolta di versi che l'autore, il Ragusa Moleti di Palermo, dedica alla sua figliuola Ofelia: sono versi gentili, ispirati, affettuosi, si leggono d'un fiato, e il lettore, senza volerlo, partecipa a quegli affetti che vengon su dal cuore.

Caprera è un libricciuolo di memorie sull'isola sacra. L'autore vi si recò in occasione della morte dell'eroe, e tutto quel che vide egli descrive nel suo opuscolo con arte maestra.

Attendiamo dal Ragusa opere di maggior lena, quali egli può e sa scriverle, con l'ingegno di cui è largamente fornito.

Don Chisciotte

Bologna 22 luglio 1882

IL LIBRO D'UN PADRE

Siamo sinceri.

Quando ci capita per le mani un libro di versi purchessia, stampato in una edizione piena di seduzioni elzeviriane, noi — per la prima cosa — ci stringiamo nelle spalle e facciamo una smorfia di disgusto, come per dire al poeta: eh, mio caro, voi saprete senza dubbio computare con precisione matematica le vostre preziosissime sillabe, ma noi, vedete, non siamo affatto disposti a perdere il nostro tempo con voi e con le sillabe vostre. Scrivete in prosa!

Noi, per parte nostra, abbiamo ragione.

Ma anche il poeta, via, non ha torto.

Mi spiego.

La prosa è una bellissima cosa senza dubbio per chi la legge; e chi la scrive, — se non è venuto dall'isola di Creta, — può trovarci anche una certa soddisfazione d'amor proprio molto simile a quella che si prova scrivendo dei buoni versi. E poi, la prosa, è la forma d'arte più popolare.

Sta bene.

Ma è questa una buona ragione per dire alla poesia: statevene a casa vostra?

Non lo credo. Se no, si arriverebbe al punto di obbligare un disgraziato, che scrive versi mediocri, a perpetrare della prosa senza sintassi o senza senso comune.

Dio! che rimedio sarebbe, allora?

Siamo logici, se ci riesce. Dire a un beota che scrive dei versi impossibili: andate a fare il sarto o il tabaccaio, lo ammetto benissimo e mi piace; ma dirgli che provi a far della prosa, perdio è spaventoso, è terribile, è troppo.

Dove avete la testa?

Lasciate un po' che si sfoghino questi benedetti poeti! Che male vi fanno? Chi vi obbliga a leggerli?

Tanto, sono le bestie più innocue del mondo e non li piglia sul serio nessuno.

×

Momo Ragusa-Moleti, invece, è un prosatore, e scrive dei versi, e li stampa.

Ma, fra le altre fortune, Momo ha una bambinuccia bella e rosea come un angioletto paffuto e ridente che egli adora, che egli idolatra dal profondo delle sue viscere paterne. Non solo. Ma Ofeliuccia, la sua bambina, è la Musa gentile e lieta che lo inspira. Sono franco. Il *Libro d'un padre*, per me, vale due volte l'*Eterno romanzo* ed Ofeliuccia fa scomparire tutte le *Gigie* procaci e voluttuose del mondo, le quali, dallo Stecchetti in poi, Lasciamo andare, ve ne prego.

Ma la santa poesia degli affetti dolci e sereni! La santa poesia della famiglia! Di cortigiane ammanite in versi più o meno claudicanti, di *cocottes* condite in poesie più o meno barbare, oramai siamo stufo. Ditemi del puritano quanto volete — a me non importa niente —; ma l'idea di un poeta che trae l'ispirazione dall'infanzia serena e inconscia, che educa l'ingegno volenteroso e fecondo al sorriso di un visino roseo e ai capricci di una testina bionda e ricciuta, mi riconcilia con la poesia e mi fa sperare ad un prossimo ed utile risveglio nell'arte e nella letteratura d'Italia.

La poesia che si fonda sui barbareschi atterraggiamenti di idee e di frasi, che cerca

l'originalità nella stranezza e nell'enfasi, che ai colori miti e classicamente gentili della tradizione italiana sostituisce la barocca tavolozza di una Musa arruffata, scapigliata, isterica e rabbiosa, a me fa l'effetto del vino fatturato che si vende in certi negozi scintillanti di specchi e di luce: il vino sarà buono quanto volete, l'illusione sarà teatrale, ma io preferisco il vecchio boccale di casa che non chiude tradimenti.

Non volevo far nomi e non vorrei: ma uno gentile e promettente mi ritorna con insistenza sulle labbra: Gabriele d'Annunzio.

Guardate: questo adolescente meraviglioso, questo *enfant-prodige* pieno di ardimenti e di ingegno, per un momento ha saputo concentrare in sé stesso tutta la benevole attenzione dell'Italia colta e le sue strofe isteriche, i suoi versi strani pieni di sole e odoranti l'acre salsedine del mare, hanno meravigliato e stupito.

Ma, se volessi, potrei mostrarvi delle lettere sue piene di affettuose confidenze in cui, di quella poesia, non trova ragione a lodarsi; potrei narrarvi una lunga conversazione avvenuta fra me e lui, un giorno, vicino a questo povero tavolo ingombro di libri e di carte: una conversazione gentile e affettuosa nella quale, lui, il d'Annunzio, compiva e confermava quelle lettere.

Gli è che certe forme di poesia sono uno sforzo e non una spontaneità, una tensione faticosa e non una convinzione serena: gli è che quella poesia non può vivere perché non è nella coscienza italiana.

×

Momo Ragusa è uno dei pochi che hanno un giusto concetto della poesia moderna, e se, in lui, l'arte del verso fosse pari al concetto che lo ispira, noi, nel *Libro d'un padre*, avremmo, forse, un altro capolavoro da mettere vicino alle *Lacrymae* di Giuseppe Chiarini.

Ma almeno come *concepimento* di poesia, il libriccino di Momo è riuscito.

Quella fanciullina lieta e ridente che ci passa davanti saltellante e schiamazzante in tutte le sue piccole seduzioni di microscopica donnina capricciosa e bisbetica, che, di su le pagine paterne, ci fissa in volto i suoi occhioni profondi e pensosi che hanno i lampi della curiosità e della malizia, dell'amore inconsapevole e del sorriso istintivo, è per noi una lieta visione che ci rende migliori e ci sorride nel cuore benevolmente.

I bimbi hanno ispirato Vittore Hugo ed Emilio Praga. Seguiamoli. Davanti all'arte degli affetti miti e sereni, davanti alle gioie oneste della famiglia, cadono i rancori sconsolanti della vita, e rimane qualcosa che ci unisce e ci affratella: rimane il cuore.

Hesperius.

Il Diritto

28 giugno 1882

Un'altra novità letteraria, di cui, come della prima, non ho potuto parlarvi, perché comparsa poco avanti la sventura nazionale che assorbi ogni pensiero, è una piccola raccolta di versi del nostro egregio poeta prof. Girolamo Ragusa-Moleti; versi dedicati a quell'angioletto della sua unica bambina, Ofelia. Questi versi, sgorghi dal cuore di un padre, abbondano di affetti tenerissimi, commoventi e corrono facili, naturali come il sentimento che li informa.

Il Ragusa-Moleti nella repubblica letteraria passava quasi quasi per il *gamin* dei poeti, e molti non potendogli negare il forte ingegno, lo accusavano di non aver nulla di sacro. Oh come resterebbero leggendo questi versi pieni di affetti santi, pieni delle soavità della famiglia!

La Democrazia

7 luglio 1882

Come si fa la Critica

Ho parlato, nel numero letterario della *Democrazia*, della nuova pubblicazione di G. Ragusa Moleti: *Il Libro di un padre*, raccolta di poesie che l'autore ha dedicato con paterno, affettuoso pensiero ad un amore di bambina, che è insieme la sua disperazione e la sua gioia, a sua figlia Ofelia.

Come al solito, molti giornali si sono occupati del libro e dell'autore, ma più di questo che di quello; la maggioranza, ve l'assicuro, senza aver letto niente.

Non si è giornalisti per nulla certe volte!

Vi confesso che la cosa è capitata anche a me. C'è un seccatore che manda un libro e pretende una bibliografia? Lo si serve subito con due righe che non dicono nulla, che ne parlano sbadigliando, che ti danno l'idea dei globuli di fumo innalzatisi per l'aria che lo sguardo distratto insegue, mentre il cervello s'appesantisce nella noia.

Beninteso che ciò si fa soltanto coi sollecitatori di *reclame*—colle zucche vuote che vogliono del rumore intorno a sé.

Vi sono certi giornalisti che hanno adottato questo sistema di critica per tutti, anche per quelli che meritano di essere esaminati e discussi sul serio.

Volete sentirne una bella?

Pubblicato il *Libro di un padre*, la *Gazzetta di Napoli* ne scrisse molte lodi, ma le scrisse come al solito, a libro chiuso.

E fin qui poco male.

Ma che dire del signor Lazzaro, il quale, appunto perché non lesse il libro, credette che il Ragusa l'avesse fatto in occasione della morte della Ofeliuccia sua, e con una disinvoltura straordinaria stampò la cosa e vi aggiunse le sue condoglianze?

Sono cose che non possono accadere se non che in Italia—e alla stampa italiana!

E intanto il mio amico Ragusa è fatto segno alle condoglianze dei numerosi amici di terraferma, che avendo letto l'articolo del signor Lazzaro hanno creduto alla morte della piccola Ofelia!

La quale vive e cresce rigogliosa—fa il diavolo a quattro per la casa—e bacia il babbo suo—e gli tira la barba—e lo fa disperare, come tutte le bambine che hanno l'argento vivo in corpo—e che non sono morte.

Ah la critica, la critica!

Restiamo dunque intesi che non è morto nessuno—e che i Versi dedicati ad Ofelia sono una nota affettuosamente gentile, lo slancio di un padre che ama sua figlia e che consacra ad essa alcuni suoi pensieri delicati—Il signor Lazzaro ne prenda atto. . . .

R. Pasqualino Vassallo.

Il Ravegnate

Ravenna 7 luglio 1882

BIBLIOGRAFIA

G. Ragusa Moleti — Ofelia, libro d'un padre. Palermo, 1882.

È un libriccino di poche pagine, ma pieno di sentimento. L'autore, già noto ai lettori per altri lavori poetici e collega nostro stimatissimo nella direzione del *Tempo* di Palermo, ha voluto con questo libretto il più delle volte tutti i sentimenti che un padre può provare per un angioletto di figliuola, *Ofelia*, sono contenuti in questo libro e messi in bella e semplice forma poetica. È un libro che certo non fa per *bohémien*, ma tutti quelli che hanno un tenero sentimento per la famiglia, tutti i babbi, tutte le mamme gentili lo leggeranno con piacere, lo impareranno a memoria. Bravo Moleti! Non sei poi quel *verista* arrabbiato che ti vuoi far credere.

La Rivista

Ferrara 27 novembre 1882

LIBRI

Dei libri mandati in dono alla *Rivista*, si farà un cenno sul Giornale.

G. Ragusa — Moleti — Ofelia — Libro di un padre. (Saggio) — Roma tip. del « *Tempo* » 1882, pag. 16.

È un saggio del *Libro di un padre*, un gioiello offerto alla mamma di *Ofelia*, Concettina Ragusa-Serra, un regalo per onomastico o per natale, un mezzo per dire alla moglie: *ti voglio bene*, un apologo dell'amore dei genitori. Ben venga dunque tutto il *Libro di un padre*, promessoci dal Ragusa-Moleti. Noi consigliamo all'A. solo di cercare più che può di non imitare il De-Amicis, e quando Amore spira, noti, ed a quel modo Che detta dentro, vada significando, come ha fatto nelle nove poesie di cui ci offi un dono. La 3.^a è sublime: quell'orribile pensiero del padre che, passando presso il cimitero, sveglia *Ofeliuccia* la quale dormiva in braccio alla nutrice, è vero, spontaneo. La 5.^a non potrebbe meglio addimostrare quel *zinzin* di gelosia provato dal padre, quando la bambina corre alla mamma

le vola ai ginocchi
le salta in braccia e lui subito oblia,
Sol di lontano gli ride con gli occhi.

Illustrazione Italiana

Milano 18 giugno 1882

I versi piovono. Di quelli di GABRIELE D'ANNUNZIO, un nuovo lirico che si annunzia brillantemente, parleremo a parte. Qui notiamo di volo il *Quaresimale*, *canzoniere polieromo*, d'un idealista militante (Milano, Brigola). Al secolo, il poeta è il professore GIUSEPPE FINZI studioso, amante, egli dice, di quella sincerità che il Carlyle disse essere la qualità degli eroi. Il conte GILBERTO SORMANI tenta anch'esso la strada spinosa delle lettere con un volumetto di *Poesie* (Milano, Galli) delle quali ci piacciono, per ingenuità di sentimento, quelle sulla morte d'un suo angioletto. L'affetto paterno è vivacemente espresso anche dal palermitano GIROLAMO RAGUSA MOLETI col suo saggio del *Libro di un padre* (Palermo, tipografia del « *Tempo* »). I versi del Ragusa Moleti sulla malattia della sua bambina *Ofelia* toccano il cuore.

Gazzetta Letteraria

Torino 22 luglio 1882

BIBLIOGRAFIA

Ofelia, di G. RAGUSA MOLETI, libro d'un padre. — Palermo, tipografia del *Tempo*.

Il poeta siciliano, conosciuto per assai pregevoli versi nei quali più volte la critica notò l'arditezza delle immagini, l'abbondanza della vena, e un disordinato, ma caro impeto di balda giovinezza, ci si presenta ora sotto un aspetto quasi del tutto nuovo, con poche poesie di vario metro, in cui egli tenta di rappresentare in parecchie sue fasi tutta la tenerezza dell'amore paterno.

Impossibile, leggendo questo tenue libriccino, non correre col pensiero al *Canzoniere del bimbo* del povero Praga. Il concetto fondamentale n'è il medesimo; le immagini, i pensieri, e persino talora la forma dei versi del Ragusa ricordano la maniera notissima del poeta lombardo. Il primo sonetto poi nel quale si dipinge la vezzosa bambina *Ofelia* e il quarto che ce la rappresenta malata nel suo lettuccio richiamano subito alla memoria quei capolavori del genere che sono i sonetti d'analogo argomento del De Amicis.

Ora, il Ragusa n'ha quell'impeto appassionato e quella febbre di amore che fremono nei versi del Praga, n'ha l'arte delicatissima con cui il De Amicis cesella il suo sonetto. Perché dunque un ingegno originale come il suo si affanna a vestirsi di panni che gli si confanno così poco? Ricordare coi proprii i versi altrui senza farvi fremere per entro qualcosa di nuovo, a che giova? Quanto a me, pur riconoscendo tutta la sincerità degli affetti del poeta, ne trovo l'espressione stentata, fredda, senza forza.

Io non capisco, per esempio, come il Ragusa, che pure quando vuole scrive dei versi stupendi, si lasci poi andare a stamparne di questi:

« Tu non saprai che vi son cuori al mondo
« A cui forse un sereno
« Plenilunio o la scialba
« Luce della prim'alba
« O il sole, il sol divino che feconda
« I monti, i mari e di sua luce bionda
« Renda l'acque opaline,
« Destan de' sentimenti
« Ben diversi da quelli
« Che tu provi, o mia figlia..... »

Ma certo il signor Ragusa quando era in Liceo scriveva dei versi migliori assai di questi!

Cionondimeno, il libriccino si legge volentieri, e la poesiuccia « *Con la cuffietta bianca e le guancie di rosa* », graziosa per semplicità, è un vero gioiello quanto al concetto.

La Sentinella

20 luglio 1882

A G. RAGUSA MOLETI

Ofelia (Libro d'un padre) Palermo 1882.

Via dal tempio dell'amore e dell'arte i profani! Via i Lazzari-critici che non leggono neppure un grazioso librettino come questo che è un gioiello d'amore dedicato dal padre affettuoso e poeta alla sua *Ofeliuccia*, e che fu preso per un epicedio!... Il *Libro d'un padre* deve essere letto e sentito da un padre, e sarà tanto più sentito se questo padre è poeta e non critico come... il Lazzaro della *Gazzetta di Napoli*. Il giovine e simpatico poeta siciliano può fare come Cristo: prendere a colpi di funi, o con la frusta della sua critica che maneggia abilmente, i profanatori del tempio, del suo tempio di amore e d'arte, che non crollerà mai!...

Fin da quando il Ragusa — Moleti fece stampare quella gemma di sonetto alla sua bimba, che per *dir mosca*, dice *muca*, sul *Corriere di Sardegna*, si prevedeva il grazioso poemetto, questo affettuoso libro d'un padre, che vede crescere la sua bella e cara creatura, che trepida per lei, ad ogni nonnulla, che quando dorme *sul nitido guanciai con la manina sotto la guancia* e ha inquieto il sonno, il povero padre va a piegarsi sul letto, e ascolta se le batta il cuore!

Apri gli occhi sua madre lentamente,
E: Fai piano, gli dice, ad ogni costo,
Tu me la vuoi svegliar questa innocente!

Queste scene di amore e di dolore ogni padre le pruova, ma non ogni padre può esprimerle se non è, come il nostro Ragusa, artista e poeta!

Io ho un bambino che si chiama *Amleto*; chi sa, non essendo principe d'alcuna Danimarca, non s'incontri con la tua *Ofelia*, mio caro Girolamo, e se la sposi! *Ofelia* sposata da *Amleto*! un nuovo poema shakspeariano!

Un affettuoso saluto.

TRIFONE NUTRICATI

Contro la jettatura